

Green pass obbligatorio in azienda, Confindustria va in pressing. Iapicca: «Imprenditori irpini condividono, un altro lockdown sarebbe la morte di troppe imprese»



Il vice presidente provinciale di via Palatucci chiede buonsenso e lancia un ponte per il dialogo ai sindacati. Fiordellisi, Cgil, apre ma precisa: «Sì alla vaccinazione collettiva nell'interesse di tutti, ma entriamo nel merito e tuteliamo i fragili e chi la pensa diversamente. Altrimenti siamo alla follia»

ORTICALAB 21 LUGLIO 2021 di Flavio Coppola

Green pass obbligatorio anche a lavoro. La proposta nazionale di Confindustria sta facendo il giro del Paese e anima un intenso dibattito anche in Irpinia. Piace a Confindustria Avellino, mentre il sindacato frena e chiede di entrare nel merito delle questioni. La versione nazionale, contenuta nella lettera del direttore generale di Confindustria, Francesca Mariotti, è di per sé abbastanza netta. Rendere il pass obbligatorio – questo il senso – serve a tutelare la salute dei lavoratori e i processi produttivi. E senza il pass le aziende vorrebbero poter non ammettere il dipendente al lavoro, fino alla sospensione del salario.

Ancora una volta, dunque, le ragioni – solide e comunque legittime – di un mondo produttivo duramente colpito, si scontrano col diritto costituzionale

di decidere se vaccinarsi o meno e con la tutela che va a prescindere riconosciuta ai fragili che non possono sottoporsi all'inoculazione.

Per Confindustria Avellino, parla il vice presidente Massimo Iapicca, che sposa «in pieno la linea nazionale». Ma entra nel merito della questione e chiede «buonsenso». «Questa posizione – dice Iapicca - rispecchia la situazione di fatto che conosciamo. Viviamo già un aumento dei contagi e le prospettive davanti a noi non sono buone. Aggiungo – ricorda – che, come sistema paese, dunque anche come Irpinia, non ci possiamo permettere di tornare al lock down. Le misure adottate per contenere la diffusione del virus hanno messo in ginocchio tante imprese. Che oggi sono in serie difficoltà e cercano con difficoltà di ripartire»

Con un altro lockdown, andrebbero «a morte certa». Ma la soluzione può essere introdurre un obbligo vaccinale, magari con pena il licenziamento, che la Costituzione non contempla?

Iapicca la mette così: «Oggi dobbiamo correre tutti ai ripari per scongiurare questo scenario. Sappiamo che non si può obbligare il lavoratore, ma, con le parti sociali, dobbiamo trovare un punto di incontro. I problemi, infatti, stanno impattando negativamente su tutti e dobbiamo far prevalere il buonsenso, senza irrigidirci». Confindustria Avellino, quindi, chiede dialogo: «Io non arriverei a una situazione così drastica. Rispettiamo le libertà di tutti, ma tenendo presente che il lavoratore non difeso o non vaccinato determina difficoltà in azienda. Troviamo accordi senza terrorismo o strumentalizzazioni».

Un messaggio, quello del vicepresidente degli industriali irpini, che il sindacato non respinge. Franco Fiordellisi, segretario generale della Cgil, infatti, non ha una posizione netta. «Condivido l'idea della vaccinazione di massa e che è necessario che il singolo non metta a repentaglio la salute di tutti, ma entriamo nel merito. Se abbiamo un lavoratore un fragile o un individuo che non si può vaccinare, non sarebbe corretto obbligarlo. Facciamo riferimento ai protocolli sanitari, altrimenti siamo all'impazzimento». No ai diktat, sì alle intese: «Se il Green pass serve alla tutela collettiva, noi ci siamo. – assicura Fiordellisi - Ma se deve diventare lo strumento per creare aziende con automi perfetti e discriminare i fragili o chi la pensa diversamente, no. La necessità di vaccinarsi – chiosa - non può diventare uno strumento repressivo a danno dei soggetti più deboli».

Michele De Leo

Partire da una valutazione della situazione attuale per provare a costruire un progetto di sviluppo che abbia una visione complessiva, attraverso una sollecitazione alla politica, alle istituzioni, alle associazioni ed al territorio.

I sindacati provano ad intestarsi l'onere di avviare una politica di rilancio dell'Irpinia partendo dal presupposto - che è soprattutto una preoccupazione - che «non c'è contezza su come affrontare le questioni che erano state poste già prima della pandemia». I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Franco Fiordellisi, Fernando Vecchione e Luigi Simeone ne hanno discusso con le categorie legate al mondo dell'industria e dell'edilizia e nei prossimi giorni replicheranno con le categorie del terziario, del commercio e dei servizi privati. «Dobbiamo sfruttare - evidenza il segretario della Uil Simeone - tutte le occasioni possibili, utilizzando al meglio i fondi del Recovery plan ma anche quelli ordinari: bisogna provare a recuperare tutto quello che c'è stato negato ma anche tutto

I sindacati fanno quadrato «Il Recovery non basta, serve un piano di sviluppo»

quanto abbiamo sprecato nel dopo terremoto». I sindacati hanno la «contezza che la politica non interpreta le istanze del territorio» ma pure che «manca, da parte degli amministratori, una visione complessiva». «Abbiamo provato - aggiunge Simeone - a dialogare con le istituzioni ma senza risultati: ci imbattiamo in protagonismi che hanno stancato e che non favoriscono il raggiungimento di alcun risultato. Gli amministratori sono impegnati esclusivamente nella fase della protesta mentre bisognerebbe provare a fare quadrato, a rilanciare l'industria ed i servizi, ad avviare una formazione finalizzata alle caratteristiche del territorio». Per questo i sindacati hanno concordato la necessità di convocare ed ascoltare - seppur in occasioni diverse - i rappresentanti di tutte le categorie. «Nelle prossime settimane

organizzeremo anche una serie di assemblee sul territorio per un confronto con i lavoratori, i pensionati, i cittadini e gli amministratori». L'obiettivo è quello di creare un progetto di sviluppo generale, che abbia una visione complessiva e che superi le criticità già registrate prima della pandemia. «Abbiamo - dichiara ancora Simeone - una sanità depauperata in ogni aspetto ed un direttore generale che ha responsabilità enormi per la mancanza di un piano ospedaliero e l'incapacità di definire un'organizzazione di prossimità della sanità. Invece, viene attaccata solo perché non è riuscita a trovare i medici per il reparto di pediatria dell'ospedale di Ariano». Il percorso avviato dai sindacati - che non mancano critiche neppure nei confronti di Confindustria, «che firma accordi con le parti sociali e poi licenzia» - ha come primo obiettivo quello di

evitare che l'emergenza sanitaria ancora in corso finisca esclusivamente per «accentuare le mancanze che già avevamo registrato nel corso degli anni passati». «Il territorio - aggiunge il segretario della Cgil Fiordellisi - fatica a lavorare in maniera unitaria: i sindaci non raccolgono le sollecitazioni, non hanno la capacità di avviare progetti condivisi. Paghiamo, inoltre, lo scotto della cancellazione delle province e una Regione che continua ad investire soprattutto nell'area salernitana, senza garantire impegni concreti sulle politiche attive e una formazione mirata. Manca un progetto complessivo di rilancio e di sviluppo che poggi le basi su investimenti per le infrastrutture materiali e, soprattutto, immateriali indispensabili per favorire anzitutto la salvaguardia delle realtà importanti che abbiamo sul territorio». Uno dei punti di partenza di un'azione di rilancio potrebbe essere l'edilizia. «La ripresa del settore, favorita dalle risorse del recovery plan - chiosa Simeone - non deve trarre in inganno. Non è questo il vero sviluppo: potremmo correre il rischio di rimanere al palo subito dopo la chiusura dei cantieri».



Ciampi: «Depuratore, subito l'adeguamento»

SOLOFRA

Antonella Palma

«Depuratore, ho presentato una mia interrogazione al presidente della Giunta regionale» Ad annunciarlo è il consigliere regionale del M5S Vincenzo Ciampi. «Chiedo che sia immediatamente dato seguito ai lavori per il contenimento delle emissioni in atmosfera. L'impianto di depurazione dell'area industriale di Solofra va adeguato, inammissibile che ci siano ancora emissioni nocive. E' inaccettabile che si proceda per proroghe nella gestione del depuratore di Solofra. Si tratta di un impianto indispensabile per le imprese e che deve garantire i residenti della zona, impedendo che acqua e aria vengano contaminati. I carabinieri del Noe hanno riscontrato anomalie e imposto delle prescrizioni, ci sono finanziamenti pronti per l'adeguamento dell'impianto, di recente sono state concesse delle proroghe per la messa in servizio degli impianti senza il completamento degli interventi di adeguamento prescritti. Questa situazione è inaccettabile, la Giunta spieghi i ritardi nella realizzazione dei lavori. Ne va della salute dei cittadini e della qualità del lavoro delle imprese».

Intanto, in tema di immobili pubblici, la giunta rinnova la concessione dei locali. Con l'ex biblioteca comunale all'associazione di volontariato pronto soccorso «Smile» e il centro sociale della frazione di Sant'Agata Irpina all'associazione pensionati. Per l'edificio dell'ex biblioteca in piazza Marellò il canone può essere compensato con i lavori eseguiti dall'associazione attraverso la visione e vigilanza periodica con cadenza trimestrale del comando di polizia locale. L'esecutivo Vignola ha rinnovato inoltre la concessione dei locali del centro sociale di Sant'Agata. Si tratta del piano terra con il canone annuo da compensare con i lavori di manutenzione ordinaria della piazza antistante con relativa cura dello spazio verde. I locali sono assegnati all'associazione pensionati che la utilizzano anche per sede dell'organismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex Scame, i sindacati: «Un piano per i 50 operai»

SANT'ANGELO/2

Un confronto con l'Amministrazione provinciale ed i responsabili dei Centri per l'impiego per provare a dare risposte ai poco meno di cinquanta addetti ancora legati alla Scame Mediterranea. L'azienda – specializzata nella produzione di componentistica in plastica per il comparto degli elettrodomestici – ha cessato l'attività a causa dell'azzeramento delle commesse da parte dello stabilimento di via Argine della Whirlpool, unico committente. La chiusura definitiva dello stabilimento napoletano offre ben poche prospettive all'azienda altirpina.

Per questo, i sindacati lavorano per cercare di assicurare un'alternativa agli addetti che, ancora per poco più di tre mesi – fino al 2 novembre prossimo – saranno in cassa integrazione per cessazione dell'attività. La speranza di organizzazioni di categoria e maestranze è legata agli assegni di ricollocazione garantiti ai dipendenti della Scame Mediterranea che potrebbero favorire

una nuova occasione lavorativa in altre aziende del territorio impegnate in nuove assunzioni. Per questo, i sindacati sono in pressing nei confronti dell'ente di palazzo Caracciolo, al fine di avviare un confronto che possa favorire la definizione di una soluzione per i dipendenti della 90va ai licenziamenti.

L'azienda altirpina è venuta incontro alle sollecitazioni dei sindacati, favorendo la definizione di un'intesa per il riconoscimento della cassa integrazione per cessazione. Un prolungamento degli ammortizzatori sociali rappresenterebbe un'impresa complicata e, per questo, le organizzazioni di categoria provano a trovare alternative immediate che possano scongiurare l'ennesimo dramma sociale ed occupazionale in un territorio già fortemente provato da anni di crisi industriale e non solo. I rappresentanti di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec e Usb sono consapevoli che quello raggiunto nello scorso mese di novembre era solo un punto di partenza.

m.d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+
Il Me Hovo 20/11/2021